

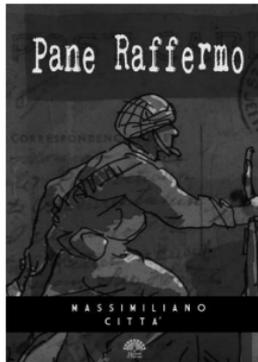
MASSIMILIANO CITTÀ

# Ritratti di un vagabondo ebro

Poesie

Per tutti i lettori del blog





Vi ricordo l'uscita del romanzo "Pane rafferma" che potete trovare su tutti i negozi on-line di ebook, buone letture. M.



# Poesie



# Ritratti di un vagabondo ebbro



## Curriculum Vitae

I.

Sono nato il giorno della grande guerra,  
quando vinti e vincitori videro la loro dignità  
schiacciata dall'odio sulla nuda terra.

Nascosta fra le rocce del deserto  
riposava la mia anima trascinata al mondo  
come lava incandescente  
con dolore e lentamente.

Supina e silenziosa  
gemeva all'ombra di una rosa  
distillata da una goccia per millennio.

Questo era il suo destino  
finché un giorno, il giorno della guerra,  
decisero di prenderla  
e di sputarla in fronte alla nuda terra.

II.

Sono cresciuto fra rovi e rovine,  
scorrazzando tra i campi di sterminio,  
e ho saziato la mia sete infondo alle latrine.

Ho visto mia madre morire di stenti  
rammendare derisioni figlie di tradizioni dementi,  
e ho visto mio padre spaccarsi le ossa,  
lavorar giorno e notte a scavarsi la fossa  
per un po' di denaro,  
per un pezzo di pane rafferma,  
per coprirci dal gelo nel freddo d'inverno.

III.

E io sempre lì,  
io e i miei occhi splendenti,  
con amori e paure stretti fra i denti,

guardavo e ascoltavo,  
gridavo e piangevo sui cuscini freddi,  
su lenzuola di seta di improbabili amanti,

fra le cosce del tempo che richiude la forbice  
e t'intrappola il tempo,  
beffardo com'è,  
ti succhia la vita e ne prende gli occhi,  
li strappa dal cuore,  
lì versa nel sangue del cupo terrore,  
che tutto sia vano,  
che niente, realmente,  
si possa nascondere nella tua mano.

E io sempre qui, io e i miei occhi splendenti.

## Un ebbro

Il viso scolpito dal tempo  
con cicatrici e rughe  
testimoni di estenuanti cammini,  
di ritorni e fughe.  
Gli occhi scavati, infossati nel blu  
di un colore svanito,  
lasciato in qualche antro sperduto.  
Le labbra scalfite, bruciate dal sole,  
trattengono a stento  
bestemmie e sproloqui  
lanciati di fronte al bivacco  
che ha raccolto i suoi spettri stanotte.

Il pastrano sgualcito,  
scovato nel fondo di un solitario anfratto  
conserva gelosamente  
fatiche e speranze  
che a lungo ha nascosto  
e che, come farfalle,  
spiccavano il volo dalla sua mano  
nei pomeriggi anneriti da antichi effluvi,  
lasciandolo in compagnia di un'amante  
fedele, silenziosa e assente.

Ancora adesso  
continua a bere e resta  
immobile a fissare il viso riflesso nell'acqua,  
quel viso scolpito dal tempo,  
quel tempo che in fondo non è un grande artista.

## Monologo di un marinaio

Me ne andavo da tutto.

Dagli sguardi invadenti delle giornate d'estate,  
dagli angoli bui in fondo alle strade,  
dalla vista del cieco che mendica aiuto,  
dalla fila alla mensa per il pasto serale.

Me ne andavo da quelli che hanno sempre ragione,  
da quelli che tengono pronte parole per l'occasione,  
me ne andavo dal fumo che annebbia la luce,  
che confonde il cammino, che distoglie la voce,  
ma era ormai troppo tardi,  
l'avevo bevuto, respirato, assorbito, l'avevo finito.

Me ne andavo da te e la tua falsa morale,  
dalla vita di sempre, gretta, fredda, banale,  
me ne andavo da tutto credendo d'esser speciale.

Rincorrevo fantasmi in fuga all'imbrunire,  
scambiavamo battute di fine umorismo,  
eravamo felici, felici per poco,  
chiedevamo d'esserlo almeno per gioco.

Me ne andavo da loro quando tutto finiva,  
per non perdere tempo abbandonavo la riva,  
mollava gli ormeggi e salpava la nave,  
accoglieva i suoi profughi,  
era prassi normale,  
accatastati giù in stiva, che nessuno lamenti  
d'esser preda di crampi, d'ancestrali sgomenti.

Me ne andavo da tutto.

Da navi in balia di capitani ventura,  
di mozzi che si cagano addosso,  
di uomini che hanno spesso paura,

me ne andavo da tutto per ritornare,  
per dire a quel tale “devo viaggiare,  
lì c’è la nave, la mia ragazza,  
la vecchia strada che mi sta ad aspettare”.

Me ne andavo da tutto  
per ritornare alle storie  
che in tronco lasciavo stare per non doverle finire,  
per non dover finire.

## Danza ancestrale

Corri fratello finché sei in tempo  
perché strane inquietudini mi danzano in fronte,  
antiche paure sghignazzano tronfie  
e stridule voci dai colori sgargianti  
braccano i miei ingenui tormenti.

Fuggi fratello finché sei in tempo  
perché strani discorsi riecheggiano al vento,  
antichi terrori riemergono a largo  
vestiti di nuovo da melma e fanghiglia  
lasciati in balia di un'altra squadriglia.

Danza fratello finché sei in tempo  
perché nulla è perduto se ne avrai coscienza,  
danza alla notte e al suo temporale,  
fa che la pioggia ti possa bagnare,  
fa che una brezza gentile e leggera  
ti possa abbracciare, portando con sé  
l'alito freddo di una squallida sera.

## Traviata dal tempo

Traviata dal tempo  
sta lì seduta e zitta.  
Accarezza la treccia  
sfilata da anni e aspetta.

Aspetta che il vento riporti un ricordo.

La luce del cero rischiara i suoi occhi,  
la mente riflette sconnessa facce lontane  
e lontani giorni passati e sbiaditi  
come antichi specchi.

...e ritorniamo alle nostre case,  
la stagione è cambiata,  
giungeranno freddi inverni.

Un soffio silente attraversa la stanza,  
la luce del cero svanisce,  
così la donna traviata dal tempo sfiorisce.

*A Vincenzina*

## La ballata del vecchio e il male

Un vecchio cammina  
digrignando i denti,  
sputando sangue e amore  
ai quattro venti,  
percorrendo vicoli e autostrade  
ha vissuto alberghi case vuote,  
ha osservato anime e colori,  
sopravvivendo ad anime e dolori.

Quel vecchio si trascina stancamente,  
strisciando come un verme  
fra bettole e taverne,  
rincorre, ormai, realtà apparenti,  
rapite dallo sguardo  
dei suoi occhi spenti.

Ascoltando anime e rumori,  
sopravvivendo ad anime e dolori.  
Ma il nuovo ora avanza  
e il vecchio ha avuto il suo tempo;  
ha fatto i suoi sbagli,  
combinato i suoi imbrogli,

ma il nuovo ora avanza  
e il vecchio ha avuto il suo tempo  
che ha bruciato lentamente, che ha goduto avidamente,  
che ha odiato ardentemente, che ha amato veramente.

Il vecchio cammina  
con fare veloce  
che alle spalle ha il nuovo  
e non gli da pace,  
percorre vicoli e autostrade,  
rifugge alberghi case ormai desolatamente vuote,

Abbandonando anime e colori,  
trascinando lacrime e colori.  
Le sue gambe sono stanche di portarlo per il mondo  
e il suo viso è già segnato dalla vita nel profondo,  
col respiro mozzato  
che arranca nella gola,  
con la voce impastata  
che è sibilo d'aria e non più parola,  
sorridente al crepuscolo.

E il nuovo avanza. "Che venga a prendermi!"

## Lo smemorato

Lo smemorato mi disse un bel giorno:  
“una storia ti narro dal triste contorno”  
e tra il vino, che lento versava nei cessi  
iniziò a raccontare con toni dimessi.

“Una corona di spine per un regno lontano  
che segni il suo volto sfregiandolo e piano  
indichi a tutta la gente del posto l’uomo che dice  
d’esser nato e morto per niente, ma in pace.

Sandali e piedi si unirono un giorno  
dal regno lontano per fare ritorno  
ma i sandali vinti marcarono il passo  
e i piedi a brandelli facendo lo stesso,  
raccolsero il sangue e al loro padrone  
chiesero invano pietà per amore.

Una corona di spine per un regno bugiardo,  
per il figlio dell’uomo chiamato bastardo  
dalle voci di chi bestemmiava nel tempio  
e invocando il suo nome compiva ogni scempio.

Una corona di spine da poggiare sul capo  
per condurre giù al fronte una massa d’inermi  
armata di spranghe, di denti e pudori,  
bisonti al galoppo verso aride sterpi  
abitate da madri che covavano serpi  
che scendevano il fiume nascondendo malori  
che giacevano morti sui campi di vermi.

Alla fine del viaggio, i passi dell'uomo  
fermarono prima dell'entrata nel regno,  
le mani a quel punto sudate e tremanti  
presero in cima la corona di spine  
e la gettarono al vento  
e ai pipistrelli ululanti.”

Lo smemorato finì la canzone  
e una lacrima rossa discese nel viso  
ma non feci in tempo a guardarla per bene  
che l'anziano nascose tutto con un sorriso.

## Mio padre

Mio padre e le mani sudate,  
graffiate dal tempo e dalla pioggia innaffiate,  
mio padre e lacrime malcelate,  
scese leggere sul volto e spente fra labbra serrate.

Mio padre e il vento in poppa,  
risa e spintoni per cucire la toppa dei suoi pantaloni,  
mio padre e il vento d'estate che brucia la pelle,  
la notte e la casa, il freddo d'inverno e luce di stelle.

Mio padre e un lavoro senza padrone  
a rincorrere in strada  
un pezzo di pane per farne un boccone  
da spartire nel sacro rifugio del casolare,  
mio padre e il mare, tempesta e quiete,  
vascelli e lampare e mosti affamati di sete.

Mio padre ed io  
liti continue, fughe e ritorni,  
parole sprecate e silenzi per giorni,  
viaggi folli vissuti con occhi fanciulli,  
vecchie strade calpestate da scarpe a brandelli,  
e qualche minuto strette le mani per non sentirci lontani.

## Mani

Implorano pietà congiungendosi l'un l'altra,  
pregano d'innanzi l'altare di un tempio spoglio  
e si stringono nel solidale abbraccio di un perdono.

Vincono volgendo al cielo palmi stinti,  
spezzano rami, foglie e vite inermi,  
sparano a salve il colpo in canna  
e dipingono la notte al lume di una donna.

Sudano e imprecano giorni e giorni,  
stirano vesti nascondendo sorrisi deformi,  
e battono il tempo sui marciapiedi  
e tremano freddo ma tu non le vedi.

## Follia

Ieri la follia ha bussato alla mia porta  
vestita da gran sera con colori sfavillanti,  
l'ho accolta con i sogni fra le mani.

Orpelli e pennagli ornavano i guanti,  
portava con sé profumi di vita lontani  
da me e dal freddo grigiore di un'anima morta.

Uno strano sorriso dipinto col sangue,  
uno sguardo oscillante ebbro di solitudine  
compiaciuto dall'atmosfera decadente  
che aleggiava attorno al mio corpo esangue  
abbattuto dal martello senza la sua incudine.

“Sii felice e allegro”  
urlava piangendo  
“cieco e vigile all'occorrenza”.

La sua luce filtrava appena dal ritratto  
di una donna consumata dalla mia pazienza,  
in un'immagine irrealmente acida, gemendo.

Continuava a far proseliti per la nuova religione  
lasciando cadere a caso gocce di piacere  
raccolte dagli adepti con avidità  
e custodite alla stregua di perdute memorie  
o nell'oblio del tempo, alla scadenza della pignore.

Ieri la follia ha bussato alla mia porta  
così ho fatto festa e preso il servizio migliore  
per accogliere la bella compagnia

mescola di solitudine e dolore  
dimenticate per un giorno dietro la mia porta.

Oggi, nuovamente solo,  
mi rigiro fra la coperta;  
profumi, voci, colori, atmosfere già dimenticate.

Consapevole e distante  
con un vuoto dentro  
vado avanti nonostante le membra affaticate,  
sapendo che ieri la follia ha bussato alla mia porta.

## Un uomo allo specchio

Raccoglie i cocci d'un vetro infranto,  
li mette insieme e alla bene e meglio  
compone un puzzle con fare lento  
e fissa e alla luce del cero rimane sveglio.  
Scorge i suoi gesti allegri e pazienti  
le corse a rotolare scivolando per i campi  
lacrime di pena asciugate dal sole  
e divertiti e amorevoli giochi di parole.

Rincorre la strada e la fontana perduta  
ricordo d'un'infanzia per nulla vissuta;  
una palla che scivola lungo il sentiero  
e un amico partito, forse l'unico vero.  
Giorni di gloria e progetti da impero  
come fumi evaporati nel nuovo, stupido pensiero,  
e giorni passati, inseguiti, smarriti  
e giorni di pioggia, di vento e tempesta  
e giorni di sole, sorrisi e ricordi soli nella sua testa.

Fulminee conversioni a nuove religioni,  
entusiaste ammirazioni di prose e pensatori,  
sonore ubriacature e debiti sonanti,  
suonatore per un'ora ma solo per passanti.

Amori di un minuto e storie di una vita  
svaniscono nel fondo d'una cornice scalcinata  
e qualche frammento rimasto per terra  
graffia la pelle, la strappa allo specchio  
e il calore del sangue che scalpita e urla:  
“non sei ancora vecchio!”

## Prigionia

Sono il carceriere  
che si aggira fra le segrete dell'anima.  
Sono il galeotto  
che sconta in questo corpo la sua pena.  
Angelo e demone,  
confessore e peccatore,  
solitudine e compagnia  
memoria di una storia  
che è al contempo storia senza memoria.

## Vortice sordo

Ascolto il silenzio del vento  
immerso fra i ruderi di una civiltà immobile;  
s'incunea nei vicoli bui,  
rimbalza su stradine strozzate,  
si ferma, insinuando.

Cattedrali e alcove,  
puttane e vergini  
ospitarono l'impeto  
saziando la brama di conoscenza.

E ritornò.

Ascolto il silenzio del vento,  
s'infrange su foglie grondanti di lacrime autunnali  
che tutto hanno visto  
tra cielo e terra,  
e strappa radici sterili  
e semina vita di fiore in fiore  
e urla lontano qualcosa,  
ma troppo lontano perch'io possa sentire.

Immobile, immerso fra i ruderi della civiltà  
ascolto il silenzio del vento  
che irrompe in un vortice sordo.

## Un istrione

La madre lo scambiò per un tozzo di pane  
che era freddo davvero quel triste inverno  
e non poteva, credetemi, morire di fame,  
che l'uomo nella notte d'amore di vent'anni fa  
lasciò il suo berretto ed il guinzaglio del cane.

Un tizio lo prese e ne fece un attore  
che cosa sia poi la gente si chiede.  
Qual'è il suo segreto ?

Un cappello e un guanto spaiato,  
un ombrello e un fare spaesato.  
Oltre la scena goffo, sguaiato, grasso e perverso,  
fuori di testa, perso nel buio profondo  
mentre squaldrine e paillettes arredano un mondo  
che smaschera il trucco del suo personaggio.

Instabile e folle, sempre controcorrente,  
getta le scarpe e rutta brunello  
parla coi re, gioca a tamburello

e spende denaro in modo irridente  
che tutto è permesso finché la sua stella  
brillerà lì nel cielo e non sarà decadente  
che tutto è permesso finché la sua stella  
non verrà rattoppata in una logora cella.

Si alzi il sipario,  
che si apra la scena  
e il tempo si fermi.

Entra il signore, il suo gesto leggero rapisce la mente,  
ti prende e accarezza le orecchie con la voce suadente  
ti strappa al tuo vivere magro  
e gli occhi che più non comandi lo inseguono.

Oggi il principe sarà uno straccione  
venduto per un tozzo di pane.  
Qual'è il suo segreto?

## Canto per un folle

Sua madre prega per lui invano,  
il padre solca acque gelate e saluta da lontano  
e i fratelli sfuggono allo sguardo  
non si sappia che il piccolo è un povero bastardo.

La sua casa, un covo di spie,  
nasconde dentro le speranze, le illusioni, le follie  
di gente che va e viene  
di una donna che in fin dei conti non gli appartiene.

Lo chiamano il folle in fondo alla strada,  
lo chiamano il folle dovunque vada.

Violento, incostante e sbandato  
non conosce uomo che non l'abbia indicato  
e carcere che non l'abbia invitato,  
accolto, accudito, saziato, ingannato, ammazzato.

Lo chiamano il folle in fondo alla strada,  
lo chiamano il folle dovunque vada.

Vestiti di seta e unghia allo smalto  
capelli di vetro ed occhi dipinti colore cobalto,  
accenti forti e piedi storti  
sogni denudati e conti correnti scoperti  
e gli occhi, occhi maledettamente lucidi e aperti.

Lo chiamano il folle in fondo alla strada,  
lo chiamano il folle dovunque vada.

## Dieci passi

Pregno di fumo e sudore,  
strappato al sonno da urla inquietanti  
volto le spalle al tuo freddo rancore.

Pregno di birra e torpore  
gettato per strada da galli che scalpitano  
mi preparo alla lotta,  
poche ore e tutto deciso  
sancito dal tempo e mai più cancellato.

Pregno di rabbia e timore  
vestito a puntino per l'occasione  
maneggio l'arma senza far rumore,

l'aria si sveste dei vecchi profumi  
e indossa sapori di venti passati,  
trascorsi in silenzio e dimenticati.

Il giudice è pronto:  
«di spalle duellanti,  
soltanto dieci, dieci passi avanti»

si sente uno sparo e cado per terra,  
mi guardo allo specchio  
e prego di sangue e dolore  
vedo passare una stinta bandiera  
inneggia esultante, imponente e fiera  
al figlio caduto, al sangue versato,  
all'uomo, duellante dal tempo pagato.

## L'angelo

Sono l'angelo condannato a strisciare per terra,  
l'uomo a cui è stata negata la pace  
e combatte ogni giorno l'invisibile guerra,  
e muore ogni giorno nel rumore che tace.

Per rinascere ancora.

## Barboni

Accantonato in fondo alla stazione  
tra rigagnoli d'acqua che scendono da lucenti palazzi  
riposa che ormai è notte fonda, il silenzio è sovrano.

Nessuno sappia cosa nasconde nella sua mano  
quell'uomo che beve la vita bruciandola a sprazzi  
lontano da tutti e dall'oscuro padrone.

Accantonato in fondo all'androne  
si muove tastando la nuda parete di un antico palazzo  
riposa che ormai è notte fonda, il sogno lo porta lontano.

Nessuno che ascolti la sua voce d'Ispano,  
il racconto vissuto senz'alcuna tregua dal povero pazzo  
osservato da tutti come in processione.

Accantonato dal mondo  
raccolge gli stracci e ricomincia il viaggio,  
qualcuno per la strada avrà pietà,  
giudicando.

## L'armata Brancaleone

Quanti erano nessuno lo sa.

Uno partì

abbandonando una donna, una figlia, un'amante;

l'altro una vita non così rilevante;

un altro, si dice abbia lasciato da qualche parte

tesori e preziosi rubati nei vicoli oscuri

dove stupidi bari giocavano a dadi sfidando la morte.

Quanti erano nessuno lo sa.

Il marito di Giulia chiamò il figlio un'ultima volta

prima di scendere al fronte, prima della grande svolta.

E il fattorino che di giorno correva per la città

consegnando notizie, sussulti, bollette e speranze

finì nel fossato, squartato dal fulmine sordo

e dal freddo ammazzato.

Quanti erano nessuno lo sa.

Partiti festanti con le nuove divise,

armati di sciabole, pistole e merletti

strappati alle donne violate nei letti,

finirono in guerra senza sapere dove,

perché e come.

Finirono morti per un oscuro padrone

che mai sorrise, parlò e scherzando derise

quei poveri pazzi,

l'armata Brancaleone

pronta a combattere in ogni occasione.

## Bohémien

Mi battezzarono bohémien  
perché venivo da lontano,  
la zingara guardò i miei occhi  
e piangendo raccontò il destino,  
il viaggio che avrei fatto,  
il sogno abbandonato dal gracile bambino  
che attraversò il campo di guerra tra morti silenziosi

e il rombo del cannone che suonava muto  
e il giorno di ieri, la speranza di domani  
e l'incerto tra le mani.

Mi battezzarono bohémien  
perché parlavo un'altra lingua,  
non mi capì nessuno  
e nessuno diede retta alle confessioni,  
ai racconti di una vita,  
alle intime pulsioni, ai delitti giudicati trasgressioni.

Il pastore mi raccolse  
dal sudicio e dal marcio asciugando con lo straccio  
ferite e sangue e lacrime  
e il tempo passò lento sibilando come il vento,  
e il vecchio scaldò l'ossa  
e mi regalò l'anima, scavandosi la fossa.

## L'uomo che morì presto

L'uomo che morì presto  
non si rese conto di quanto era accaduto,  
girava gli occhi e a palpebre chiuse,  
si fermò e urlando chiese,  
chiese perché e per quale ragione,  
chiese perché e per quale nome.

L'uomo che morì presto,  
beh, in fondo un po' confuso  
girò gli occhi e li aprì,  
e guardandosi intorno alla fine capì,  
capì che la sua voce muta svaniva nel tempo,  
la notte scendeva  
e la bimba che in braccio portava piangeva  
mentre l'uomo vagava.

Ma morì presto,  
presto per poter vedere quegli occhi di ghiaccio  
che avevano spento il sole  
e le lacrime asciugate nel sudicio straccio,  
e forse la notte scese piano davvero  
per non disturbare,  
per non disturbare il pianto e il rancore  
d'un uomo che muore.

È così che racconta,  
in fondo alla strada, la donna sciupata dal giorno,  
dal vecchio impotente, dal padre padrone,  
dal prete, dal giovane ingordo.

Racconta che un uomo morì portandola in braccio,  
scivolò lentamente e nel silenzio  
lasciò al mendicante  
nient'altro che un flebile respiro avvolto in uno straccio,  
che il povero barbone brontolava  
“datemi, oh uomo, un tozzo di pane”  
e invece si trovò tra le mani una bimba,  
uno stridulo pianto,  
una voce insensata, uno schiaffo,  
lo sguardo curioso e l'impronta di un santo.

## Un suicida

Rantolando, su gambe malferme s'incamminò.  
Il sorriso spento da decine e decine d'auguri,  
le mani nude di fronte alle ingiurie, e spergiuri  
gettati nel lago come pietre ad agosto  
solcavano l'acque, e lentamente prendevano posto.

Sforzando il bastone con esili braccia s'incamminò.  
Un vestito già nuovo che lasciava la traccia  
del tempo che forse, forse ebbe ragione  
a passar lentamente,  
a prender per gioco la povera gente.

Eppure quell'uomo s'incamminò che non era mattino  
si mise giù in strada, sempre più barcollante  
e incominciò il viaggio allontanando il presente,  
e ascoltò il silenzio che il nulla riempie  
e puntò il suo fucile squarciando le tempie.

## Felice silenzio

Sei la mia oscura paura  
e la più grande speranza  
che tutto abbia un senso,  
che il suono che sento non sia rumore,  
ma felice silenzio.

## Solitudini

Nasceranno leggende  
e moriranno verità,  
cattedrali di parole  
seppelliranno urla di giubilo.

E l'uomo continuerà il cammino  
morendo ogni giorno,  
sfuggendo alla luce  
e la donna mentirà ridendo,  
ché in fondo all'anima non avrà pace.

Seguiremo le ombre cinesi schierate  
di solitudini che si incontrano.

E forse...

Le mani trattengono il tempo,  
il suono di un ultimo bacio perduto  
nei passi distanti che si allontanano,  
e lenti  
ritornano indietro per sbagliare ancora,  
e forse ...

## Nei tuoi occhi

Vorrei essere il lenzuolo di seta  
che nelle fredde notti d'inverno ti abbraccia  
e riscalda il tuo corpo  
e nasconde l'anima.

Vorrei essere la pioggia nuova del mattino  
che accarezza la tua pelle morbida  
e scorre con piacere lungo la figura  
spegnendosi nell'erba umida.

Vorrei essere lo specchio che riflette  
la tua immagine stanca e spossata,  
quell'immagine vera e vissuta  
prima che venga mascherata dalla quotidianità.

Vorrei essere nei tuoi occhi per scoprire cosa vedi,  
per saper quando menti e capire perché piangi.

Ma sono soltanto l'uomo che dici di amare.

## Archi

per strada,  
nel canto dimesso di erranti violini,  
nel tocco gentile e sorpreso  
di viole che al vento gettavano il loro colore

sentivo vibrare la mia anima,  
fremere, battere e sbattermi forte,  
fino allo stremo, fino alla morte.

## Bambina, puttana, madre

Tu, mia bambina, compagna di giochi.  
Insieme, correndo sulla strada,  
raccolgeremo fiori e vetri infranti,  
lascieremo l'aquilone al vento  
e seguendone il volo andremo avanti.

Tu, mia puttana, fonte dei desideri,  
il sogno graffiato, il boccone di un cane affamato.  
Raccoglierai gocce di pioggia e rimpianti,  
lascierai scorrermi lungo il tuo corpo  
e seguendo il mio volo andremo avanti.

Nasconderai le mie lacrime fra le tue labbra,  
le paure fra le braccia e le mie dita nella treccia  
ne sarai rifugio,  
e quando verrà il momento  
nelle mani tratterrai  
l'angoscia di un triste sentimento.

## Per sempre

«Ci ameremo per sempre»;  
eppure ho dimenticato il tuo nome  
nell'estate siderale  
di tanti anni a venire.

Riflessi di luce aberrante  
deformano il mio volto rifrangendosi nell'acqua,  
immobile da secoli.

Non so cosa sarò eppure vivo,  
né so se ascolterai  
eppure scrivo.

«Ci ameremo per sempre»;  
anche se l'alba  
giorno dopo giorno  
graffia il mio corpo che invecchia  
e la notte gelida  
abbraccia il mio volto  
che piange ancora il tuo odore.

«Ci ameremo per sempre»;  
eppure non ci incontreremo mai  
vagando nel tempo  
fra estati siderali  
e abissali inverni  
dimenticandoci l'un dell'altra  
per sempre.

## A mio figlio

A mio figlio  
direi di correre,  
di bere e brindare,  
odiare, perdersi  
e se avrà tempo d'amare.  
Gli direi di correre,  
scalzo sul fuoco del mondo  
saltare gli ostacoli,  
scansare i tentacoli di piovre latenti,  
quegli esseri informi che sguazzano in paludi stagnanti.

A mio figlio direi di correre al vento  
lasciando alle spalle qualsiasi rimpianto,  
e correre a casa e per strada  
e dovunque vada scrollarsi di dosso  
ogni cosa che leghi il pensiero come il cane al suo osso.  
Gli direi di bere  
non come si fa nel deserto,  
ma arso di vita e assetato di tempo  
che un minuto mancherà per fare un'ora di certo  
e ore perderà lasciandosi andare in trincea allo scoperto.  
Gli direi di danzare tra i gatti rognosi  
gonfi di botte e d'amor bisognosi,  
tirar tardi la notte che il mattino è diverso  
accogliere nel primo bagliore il nero che muore  
e nel giorno non essere ancora uno specchio d'amore.

Gli direi...

Gli direi di brindare  
al vecchio che muore  
che di cose ne ha avute da fare,  
al giovane amante ucciso dal bacio mancante  
alla rosa e alla spina,  
donna e bambina dallo sguardo ammaliante.

Gli direi di gridare,  
gridare in silenzio al vento e al mare  
che di navi crescendo ne vedrà passare,  
scie da indicare e sirene sguiscianti buone da inseguire,  
in silenzio,  
nel vento e nel mare,  
prima che il giorno ritorni a dormire.

Gli direi di odiare  
il denaro e il veggente,  
l'ipocrita che parla alla povera gente,  
l'amore appagato nel gesto accennato,  
il sogno nascosto per bene  
tra lacrime e pene e mai realizzato.

Gli direi di odiare  
per non lasciarsi scorrere lento,  
né farsi trascinare a fondo  
dal fiume affollato da molta prudenza  
che scende leggero  
verso il lago stagnante dell'indifferenza.

Gli direi di perdersi,  
bruciare la terra per ricominciare  
morire ogni giorno nel giorno che muore,  
salpare e approdare per non più di due ore  
che di porti e galee e spiagge e maree ne avrà da incontrare.

A mio figlio direi di lasciarmi andare  
di tenere lontani gli occhi che piangono tra le mie mani.  
A mio figlio direi di cantare  
e se infine avrà tempo gli direi d'amare.

## Afrodite

Prendi,  
questo è tutto ciò che ho:  
un'anima di ripiego  
utile all'occorrenza.

Prendi,  
questo è tutto ciò che vuoi:  
un uomo di ripiego  
utile all'occorrenza.

## Per violoncello solo

Stride picchettando l'arco sulla corda  
che il mondo è ormai lontano.

La sua voce nasce dalle ceneri del silenzio,  
cresce,  
s'alza.

Canta volteggiando l'arco sulla corda  
che il mondo è ormai lontano.

La sua voce nasce dalle ceneri del mondo,  
cresce,  
s'alza,  
cala,  
muore come il giorno  
e poi nuovo silenzio intorno.

## Dolce concubina

Gaia e festosa concubina,  
seguirai me ed i miei passi stanchi  
fino all'ultimo dei balli lenti.

Dolce e sofferta concubina,  
di giorno leggera e silenziosa  
la notte, molesta, ti insinui nelle case,  
spezzando con candore  
e crudelmente fragili rose  
coltivate strenuamente.

Mia dolce e temuta concubina,  
delicata e raffinata assassina,  
riflessa nel tuo sguardo,  
crepuscolo del giorno,  
ho visto la mia anima,  
oh dolce concubina.

## Una grotta

Luoghi di tranquilla pace  
in cui l'eco della valle  
contrasta la mia voce.

Fonti pure a cui poter attingere  
e l'acqua  
cristallina  
che sgorga dalla roccia del passato  
e sana la mia sete.

E una grotta, silente,  
assassina del fragore muto del presente  
che nasconda nei meandri dell'oblio  
tutto quello che di me rimane.

## Considerazioni sul vento

Se il vento non avesse le ali  
non potrebbe alzarsi in volo senza cadere,  
e il mare rimarrebbe solo,

calmo e placido senza l'onda che l'insegue,  
e la pioggia scenderebbe giù pesante  
senza mai cambiare direzione,

e il profumo delle rose  
marcirebbe in fondo ai petali appassiti,  
e il suono delle parole morirebbe tra queste labbra.

## Alla foce del fiume

Mi sono fermato alla foce del fiume  
ed ho visto passare relitti di vite vissute  
e ho ascoltato i tormenti  
di mille lamenti di voci lontane.

Mi sono fermato alla foce del fiume  
ed ho visto battelli carichi di speranze  
solcare le acque del tempo,  
strabordare al soffio del vento,  
e gabbiani planare leggeri su prede ignare.

Mi sono fermato alla foce del fiume  
dove tutto si mescola placidamente,  
fluendo nel mare.

## Sodermalm

Porterai avanti il lamento della mia anima,  
barcollando,  
e tra menzogne e ripensamenti  
ritornerai tra le lacrime.

Vedrai i miei occhi splendere nell'oscurità  
e la mia vita, spesa in banali pantomime,  
ridotta in frammenti di luce  
che come lucciole vanno e vengono  
ma non ti rendono il tempo che hai perso.

Ed io dall'altra parte del mondo seguirò i tuoi passi.

Spero avrai pietà di me,  
perch'io non né ho abbastanza.

## Via da me

Dove soffia il vento e dove sono finite le stagioni,  
e le lacrime che inseguivano le nostre risate,  
e la pioggia d'estate che risvegliava la terra  
e dov'è la notte con la sua coperta a pois  
illuminata da stelle che scivolano via  
verso l'infinito incuranti dei nostri desideri?  
E dov'è casa mia che non ricordo più?

Dove sono finiti i perché e il nostro ieri,  
dove il calore di primavera che riscalda il gelido inverno  
e dov'è finito il sogno che spezzavamo al mattino  
e la strada, desolata e fiera che conduceva il cammino  
e la stalla del nonno, i racconti del padre e mia madre?  
E dov'è casa mia che non ricordo più?

Dov'è mio fratello e il samaritano e il mantello,  
e l'uomo che uccise per amore implorando pietà  
e la donna che morì urlando di dolore senza alcuna dignità,  
e dov'è dio con la sua combriccola di angeli  
che svolazzano attorno alle nostre vite  
e dov'è l'amico che ho perso in una stupida lite?  
E dov'è casa mia che non ricordo più?

Dov'è finito il quadro che vidi sepolto  
e dov'è la memoria che trascina stanca la storia  
e dove la luce del sole che accompagnava i miei passi  
e l'assassino, il ladro, lo storpio, lo stolto e il torchio?  
E dov'è casa mia che non ricordo più?

Dov'è la condanna che scontai in prigione  
scambiato per folle senza alcuna ragione  
dov'è il mio pupazzo e il compagno di giochi  
e gli amici d'infanzia che a contarli rimangono pochi?  
E dov'è casa mia che non ricordo più?

Tutto è andato via con lei, via da me.

## Ruggine e vento

Sono un bambino vecchio di mille anni  
che guarda lo specchio e mente a se stesso  
giorno dopo giorno per andare avanti.

Strappo bandiere cucite col sangue  
mentre stormi d'uccelli solcano il cielo  
quando meno t'aspetti che ti colga un pensiero.

E mastico ruggine e respiro vento  
guardando il mare dalla parte sbagliata  
mentre navi incrociano a largo  
su rotte che il tempo ha ben definito.

E mastico vento e sputo tempesta  
lasciando alle spalle quel nome  
che manda in frantumi la testa  
che chiede invano perdono  
che forse ho sbagliato a parlare sul serio.

Per un paio di occhi chiari  
ho venduto la casa e i miei averi,  
per un sì ho perduto il mio orgoglio  
e l'onda s'infrange, schizza e ritorna  
e riposa sull'antico scoglio.

E mastico ruggine e respiro tempesta.

## Sulla strada del ritorno

afferrò il sole e ne fece scintille  
e prese il fuoco e riscaldò la casa  
e versò il sangue e dissetò le folle  
e strappò il cuore e ingrassò le messi  
e attraversò il fiume su un vecchio vascello  
raccolse pesci e relitti, comandanti e dispersi  
e nascose tutto sotto il caro mantello

e afferrò il sole e diede la luce  
e prese il fuoco e bruciò il blasfemo  
e sputò sangue senza alcuna voce  
e strappò l'occhio di Polifemo  
e attraversò il mare sull'antico veliero  
lasciando alle spalle regni e ricchezze  
e guardò il volto allo specchio credendosi vero

e afferrò il polso alla bella fanciulla  
e prese il fuoco e forgiò la corona  
e versò lacrime sulla candida culla  
e s'addormentò sulla grassa poltrona  
e attraversò il mondo su sandali stinti  
lasciando alle spalle sudore e rancore  
e vide in vetrina i suoi occhi spossati e vinti

e ritornò indietro per non perdere niente,  
per rifare gli sbagli e gli errori di sempre,  
per avere le spalle lacerate di nuovo,  
per piangere e ridere e piangere ancora.

Est

Crepuscoli che inseguono  
albori invernali di luna piena  
mentre il fiume scorre senza requie,  
come me.

Immergendomi nel profondo del mare,  
cercherò i tuoi occhi scrutando il domani.

## Vagabondaggi

Siamo rimasti soli io e il vento  
a raccontarci quello che han visto i nostri occhi,  
a ricordarci quando e spesso,  
con lo sguardo rivolto in basso,  
facemmo finta di non vedere.

E soli nel giorno ordinavamo parole  
che a caso passavano innanzi a noi  
condotte dal tempo per gioco.  
Svuotando le tasche, gettando il superfluo,  
qualche spicciolo per il necessario e nient'altro.  
Nient'altro da spendere se non per mangiare  
e poco, davvero, per poter dire “dammi da bere”.

I vestiti di sempre, smunti giù al fiume  
che volta per volta smarrivano il loro colore,  
e le voci di sempre che lungo la strada,  
dal tempio alla valle,  
ci accompagnavano con qualche sorriso.

Lungo la strada con il sole che segna i tuoi passi  
come un cane rabbioso che monta la guardia  
e lascia di notte (ma dove andrà mai?)  
l'ingrato compito al segugio più dolce  
che ispira gli amanti.

Lungo la strada con il freddo invadente,  
lurido, sudicio freddo che come un serpente  
s'insinua, silente, fin dentro le ossa  
che niente e nessuno lo potrà più scacciare.

E tu mi accarezzi i capelli, leggero e gentile,  
sussurri, mi svegli, pungente e sottile,  
mi lasci dormire abbassando la voce,  
che domani, già, presto, si dovrà continuare.

Siamo rimasti soli io e il vento  
a raccattare cartacce per la città  
e qualcuno lo vedo laggiù, ci spia,  
e solo come noi vorrebbe farci compagnia.

Piccoli occhi da aprire al mondo,  
gracili braccia da tendere al vento,  
se sarà stanco come me.

## Sorriso

Abbiamo guardato in basso  
e visto bestie brancolanti  
pascolare per i campi.

E poi di corsa scambiato uno sguardo  
dall'alto del monte imponente  
e abbiamo sorriso, sorriso del niente.

## La corrente

Risale la corrente sudando e imprecando  
mentre aridi e ciechi veleggiano i giorni,  
come navi sperdute fra flutti marini,  
verso spiagge banali, verso falsi pudori.

## Schizzo a matita di un musico smarrito

Ha perso la vista e si muove a stento,  
scivola sul palco, gracchia con la voce,  
cerca requie e silenzio e in fondo pace.

Bestemmia claudicante tra palchetti deserti  
e respira polvere di corridoi scoperti.  
La gente racconta che incantava la bestia,  
ma era notte di stelle.

Il teatro piangeva commosso dal canto  
ma oggi stridula s'alza in un cupo silenzio  
la voce del musico passato di moda;

che la musica torni a danzare ancora,  
che ritrovi la vista di un colore sbiadito.

## Perdersi

Perdersi nell'alcol e nel grandioso inganno,  
tra l'ebbro e il vagabondo e l'ancestrale danno,  
e lasciarsi andare fra braccia sconsolate.

Perdersi in delizie e oscure contrizioni,  
tra gabbie e celle anguste, custodi e inibizioni,  
e lasciarsi andare come l'onda fa nel mare.

## Marzo

Soffia lontano,  
lentamente e sibila.

Vorrei raccoglierne la polvere  
ma tutto quello che riesco ad annusare  
è una sottile striscia bianca  
che sale d'impeto e mi scoppia dentro.

Respiro ancora, un po' di più  
per qualche minuto  
ancora  
e riprendo il cammino.

Avessi suole nuove da consumare  
le ridurrei a brandelli,  
ma me ne resta una appiccicata ai piedi  
e non vuole più lasciarmi,

come non m'abbandona l'idea di quel sibilo di vento  
che strisciante s'insinua lento nella mia testa  
e scuote le fronde dei mie pensieri

e divide il gesto dalla parola  
e nasconde un fragile fiato scomparso appena  
ma tutto questo non mi consola

che non era ieri e il vento lo sa  
e per questo soffia,  
ancora,  
ancora,  
ancora soffia e scuote e insinua,

forse qualche passo più in là,  
lontano dal mio sguardo  
ma non troppo lontano ch'io non possa vederlo  
a stringere le pelli di un tamburo scordato.

*A Santino*

## Epitaffio

Qui giace il ritratto di un uomo che non è più,  
ebbro fino alla morte ha urlato al vento e sputato sangue,

camminò nel pianto dove l'amore langue,  
espìò la colpa nelle piazze del mondo cantando:

«Sperperate il tempo vostro come ho fatto io,  
non contate niente e nulla,  
ma bevete il niente e del nulla saziatevi,  
lasciatevi scorrere senza paure,  
e tenetevi svegli nelle notti di pioggia,  
nei pomeriggi d'estate,  
lasciate,  
lasciate,  
lasciate.»



## Indice

Curriculum Vitae . . . . .	7
Un ebbro . . . . .	10
Monologo di un marinaio . . . . .	11
Danza ancestrale . . . . .	13
Traviata dal tempo . . . . .	14
La ballata del vecchio e il male . . . . .	15
Lo smemorato . . . . .	17
Mio padre . . . . .	19
Mani . . . . .	20
Follia . . . . .	21
Un uomo allo specchio . . . . .	23
Prigionia . . . . .	24
Vortice sordo . . . . .	25
Un istrione . . . . .	26
Canto per un folle . . . . .	28
Dieci passi . . . . .	29
L'angelo . . . . .	30
Barboni . . . . .	31
L'armata Brancaleone . . . . .	32
Bohémien . . . . .	33

L'uomo che morì presto . . . . .	34
Un suicida . . . . .	36
Felice silenzio . . . . .	37
Solitudini . . . . .	38
E forse... . . . . .	39
Nei tuoi occhi . . . . .	40
Archi . . . . .	41
Bambina, puttana, madre . . . . .	42
Per sempre . . . . .	43
A mio figlio . . . . .	44
Afrodite . . . . .	47
Per violoncello solo . . . . .	48
Dolce concubina . . . . .	49
Una grotta . . . . .	50
Considerazioni sul vento . . . . .	51
Alla foce del fiume . . . . .	52
Sodermalm . . . . .	53
Via da me . . . . .	54
Ruggine e vento . . . . .	56
Sulla strada del ritorno . . . . .	57
Est . . . . .	58
Vagabondaggi . . . . .	59
Sorriso . . . . .	61
La corrente . . . . .	62
Schizzo a matita di un musico smarrito . . . . .	63
Perdersi . . . . .	64
Marzo . . . . .	65
Epitaffio . . . . .	67